

Cinque vittime: tre pompieri, un vigile e un immigrato. Danneggiata la Basilica di S. Giovanni

Tre bombe, attacco all'Italia

Strage a Milano. A Roma colpita la chiesa del Papa

Fermiamoli,
prima dell'irreparabile

WALTER VELTRONI

Proprio come il 12 dicembre di ventiquattro anni fa. Anche allora le bombe scoppiarono a Roma e Milano. Anche allora fecero morti nella capitale del Nord, danni e feriti nella città eterna. Anche allora era una mano unica. Con uno scopo politico. Bloccare il cambiamento. Non è una litania. È la sola spiegazione possibile di ciò che sta accadendo, in questa notte italiana di bombe e di sangue. Con una aggravante che fa accapponare la pelle. Allora ci si proponeva di arrestare la grande avanzata di un movimento di studenti e lavoratori, si potrebbe dire, se non facesse orrore, con un obiettivo di «stabilizzazione». Ora sembra che la mano nera che ha pensato questi attentati e li ha eseguiti voglia perseguire anche un altro obiettivo. Destabilizzare l'Italia fino al punto di non ritorno. Gramsci ha scritto pagine mirabili sulla devastazione che possono produrre le vecchie classi dirigenti quando perdono il potere. «Bruciano la terra e avvelenano i pozzi» con l'obiettivo di creare una situazione di totale ingovernabilità. Queste bombe hanno un messaggio chiaro, scritto sopra. Qualcuno vuole che l'Italia perda se stessa. Che venga travolta dalla paura, e invochi il ritorno al passato o che esploda nella rabbia, fino a travolgere le istituzioni e la democrazia. C'è una sola cosa che queste bombe vogliono impedire: la transizione democratica ad un altro regime, il ricambio dei gruppi dirigenti. Quel ricambio profondo reso inevitabile dalle incredibili scoperte delle inchieste giudiziarie, fino alle rivelazioni delle ultime ore su Enimont.

Contro queste inchieste, come ha detto il procuratore Borrelli, le bombe sono rivolte. L'orologio della strategia della tensione funziona con una precisione impressionante. La mano è sempre la stessa. Poco importa, ora, riprendere le discussioni che seguirono la bomba di Firenze circa l'identità della organizzazione strategica. Se è la mafia a mettere queste bombe ciò significa una sola cosa: che la mafia è un pezzo del sistema che si difende o un pezzo della strategia di destabilizzazione. Si vuole piegare in ginocchio questo paese. Una Italia smarrita e rabbiosa, impaurita e fragile è esposta alle avventure. Lo diciamo da tempo, lo abbiamo ripetuto in questa drammatica settimana. La transizione è troppo lunga. E l'interregno tra vecchio e nuovo consente alle forze oscure che sono state il convitato di pietra del vecchio regime di tornare a pesare. Ma se la strategia e l'attacco sono gli stessi del 12 dicembre, anche la risposta deve essere la stessa. Allora, e per anni, i lavoratori e i democratici scesero in piazza e difesero la democrazia. Se l'Italia non crollò fu per la straordinaria, continua mobilitazione di popolo e per l'impegno di uomini delle istituzioni, polizia, carabinieri, magistrati. Lavoratori e uomini di legge morirono mentre qualcuno, dall'alto, sapeva e taceva, quando non organizzava. La stessa buona alleanza serve oggi. Tutti i democratici uniti, tutte le istituzioni repubblicane impegnate. In più, rispetto al passato, una consapevolezza ammaestrata dall'esperienza: la mano nera della strategia della tensione la si ferma in un solo modo: accelerando il passaggio ad un'altra fase. Dando le ali per volare al cambiamento. Ogni giorno perduto è un pericolo. Per questa Italia sospesa che conta, ancora una volta, le sue vittime innocenti.



Nella notte delle bombe Milano paga un tributo di sangue: cinque corpi dilaniati, sette feriti, a quanto sembra non gravi. Sono passate da poco le 23 quando in via Palestro, davanti alla Villa Comunale, viene segnalato un principio d'incendio su una Fiat Uno. Accorrono i vigili del fuoco, vedono dei cavi elettrici: è un attimo, la trappola mortale scatta, un boato e per tre di loro non c'è nulla da fare. Ecco i loro nomi: Carlo Lacatena, Stefano Picerno, Sergio Pasotto. Con loro periscono anche il vi-

CARLO BRAMBILLA ROSANNA CAPRILLI ELIO SPADA A PAGINA 3



Notte di terrore a Roma. Due esplosioni, a meno di cinque minuti l'una dall'altra, hanno colpito la città poco dopo mezzanotte. Danni gravissimi alla basilica di San Giovanni e alla chiesa del Velabro. Otto i feriti, nessuno di loro in gravi condizioni. Una voragine di due metri di diametro si è aperta di fronte alla sede del Vicariato, una lunga crepa si è aperta sul lato destro della chiesa di S. Giovanni. Danneggiati anche l'appartamento del cardinale Ruini, e l'ospedale che si trova sulla

NINNI ANDRIOLO FABRIZIO RONCONE ANNA TARQUINI A PAGINA 2

Alle tre a Palazzo Chigi riunito il comitato per l'ordine e la sicurezza, poi summit al Quirinale con il presidente Scalfaro
Il capo del governo: «Creano panico per frenare il moto di rinnovamento». Parisi: «Una situazione nera, molto nera»

Nella notte vertice da Ciampi. È allarme rosso

L'ABC della fantascienza
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 31 luglio
Ray Bradbury
Omicidi di annata
Giornale + libro Lire 2.500

ROMA «Di fronte al ripetuto tentativo di creare disordine a panico per frenare il paese nel suo moto di rinnovamento, il governo riafferma la sua determinazione di garantire il diritto degli italiani al processo democratico nella libertà», questa la prima reazione del presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi agli attentati di Milano e Roma sintetizzata in un comunicato del governo. Ciampi ha riunito nella notte il comitato per l'ordine e la sicurezza, subito dopo summit da Scalfaro. «Sono azioni terroristiche di cui è sufficientemente chiaro - ha detto Giorgio Napolitano presidente della Camera - lo scopo intimidatorio. C'è da augurarsi che si conduca una seria riflessione sui segnali così inquietanti sfuggendo da interpretazioni sommarie e ten-

diziose». Anche le prime reazioni politiche vanno nella stessa direzione delle dichiarazioni di Ciampi e Napolitano. Per il Pds «È l'ora della riscossa democratica, dell'assunzione di responsabilità da parte di tutti, della scesa in campo dei cittadini uniti e dell'autorità di governo». Secondo la segreteria del Pds «Le forze oscure che ormai da tanto tempo intervengono con la violenza nei momenti difficili della Repubblica, così come non hanno fin qui prevalso, non devono prevalere...» La segreteria del Pds conclude con un appello alla vigilanza e alla mobilitazione popolare. «Che si scenda in piazza e si manifesti ovunque». I sindacati Cgil, Cisl e Uil di Roma hanno già indetto per oggi alle 19 al Campidoglio una manifestazione.



Francesco Saverio Borrelli

Borrelli: «Ho paura di cosa accadrà domani»

MICHELE URBANO

MILANO «Sono segnali di un disegno destabilizzante. Non voglio fare commenti è uno strazio, una sofferenza profondissima. Ho paura per quello che può succedere domani o dopodomani». È il primo commento a caldo del procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, accorso sul luogo dell'esplosione. Proprio ieri i giudici di Mani Pulite completano la ricostruzione dell'affare Enimont: avevano i nomi dei politici che si erano divisi 150 miliardi per il divorzio più costo-

so dell'industria italiana. A palazzo di giustizia sono già pronti gli avvisi di garanzia. «In una situazione in rapida evoluzione agisce chi vuole fermarla o volgerla in altra direzione. Nel momento in cui Spadolini chiede alle Camere di chiudere la legge elettorale per l'8 di agosto, nel momento in cui si parla di tempi di elezioni, nel momento in cui l'inchiesta che stiamo svolgendo sta arrivando a un punto cruciale - ha concluso - non credo che fatti come questi siano coincidenti».

Violante: «Un colpo del sistema mafioso»

BRUNO MISERENDINO

La pista terrorismo-mafiosa è la più probabile. È l'opinione di Luciano Violante, presidente della commissione Antimafia. «La tecnica non è nuova - afferma un'ora dopo gli attentati di Milano e Roma - ed è in linea con quel che è accaduto a Firenze, bombe messe di notte con l'obiettivo di recare il maggior danno di immagine possibile al paese». Secondo Violante si tratta di un'intimidazione gravissima, un avvertimento preciso delle forze criminali, che sembrano

dire: «Attenti, possiamo mettere in piedi questo ed altro». Secondo Violante l'escalation era prevedibile. «È in gioco la destrutturazione complessiva del sistema di potere mafioso, con l'inserimento delle sue complicità, le forze criminali non potevano assistere a tutto questo con le mani in mano». L'unica via d'uscita, secondo Violante, è «la massima unità istituzionale possibile. Bisogna andare avanti, a testa fredda e con la massima determinazione».